



**Regione Siciliana**

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana

# **IL COSTUME E LA LINGUA**

## **Progetto di un Alfabetario**

**a cura di**  
**Cinzia Ferrara**

**Progetto Gjuhë**  
Un parco linguistico  
a Piana degli Albanesi



**Il costume e la lingua : progetto di un alfabetario / a cura di Cinzia Ferrara.**  
– [S. l. : S. n.], 2010.  
1. Lingua albanese – Alfabeto. I. Ferrara, cinzia <1964->.491.991 CCD-22 SBN  
Pal0226575

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

**TESSERE DI UNA STORIA UNICA E IRRIPETIBILE**

*Gaetano Caramanno*

4

**PEDAGOGIA DEL MOSTRARE**

*Giovanni Anceschi*

5

**COMBINAZIONI**

*Michele Argentino*

7

**MISURAZIONI**

*Mario Cresci*

9

**ALFABETI E PAESAGGI**

*Beppe Chia*

11

**IL LABORATORIO DI COMUNICAZIONE VISIVA  
E IL PROGETTO GJUHË**

**IL DESIGN PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO  
DI PIANA DEGLI ALBANESI**

*Cinzia Ferrara*

13

**IL LABORATORIO DI ALLESTIMENTO DELLE STANZE DEL COSTUME,  
PRESSO IL MUSEO CIVICO NICOLA BARBATO**

*Agnese Giglia*

19

**IL PROGETTO**

23

**I RINGRAZIAMENTI**

48

ISBN 978-88-905019-0-6



## TESSERE DI UNA STORIA UNICA E IRRIPETIBILE

*Gaetano Caramanno*

*Sindaco del Comune di Piana degli Albanesi*

“Aprire questo libretto è per me un grande privilegio in quanto costituisce la migliore innovazione finora concepita in tema di valorizzazione della tradizione linguistica e culturale di Piana degli Albanesi. Combinare in modo così originale le lettere dell’alfabeto arbëreshë connettendole con gli elementi del nostro prezioso costume femminile è un’operazione di straordinaria valenza comunicativa ed evocativa, oltre che foriera di svariati utilizzi commerciali. Ci aiuterà ad apprezzare i dettagli dei nostri giacimenti culturali come se li vedessimo al microscopio e con ciò elaboreremo in modo nuovo il nostro senso di appartenenza ad una storia unica e irripetibile. E in questo nuovo orgoglio che riposano le speranze delle nuove generazioni, già peraltro attente a settori in decisa ripresa quali il ricamo e l’iconografia.

È in particolare a Cinzia Ferrara e ad Antonella Amorelli che va la mia la gratitudine per il sostegno, la dedizione e la profonda comprensione di un fenomeno culturale che spesso solo gli occhi e i sensi di che ne è distaccato riescono a cogliere intensamente”.

## PEDAGOGIA DEL MOSTRARE

*Giovanni Anceschi*

*Professore ordinario, Coordinatore del Dottorato di ricerca in Scienze del Design, IUAV, Venezia*

Come si vede già dalle prime foto documentali, si è trattato - *in primis* - di un momento pedagogico, molto empatico e simpatetico come deve essere la scuola quando è una buona scuola.

Quelli che hanno partecipato - lo si legge nei loro sguardi - si ricorderanno dell’esperienza.

E poi la formula didattica, che traspare chiaramente da tutta la documentazione delle belle immagini, era precisa e opportunamente finalizzata: si capisce che il brief era ben definito e realistico.

Ma non rigidamente prescrittivo: c’era tutto lo spazio necessario per l’innovazione e la ricerca, come si conviene a un lavoro universitario. E il problema progettuale era stato formulato o meglio “settato” in modo tanto “aperto” che alla fine, dopo tutte le selezioni e le cernite conclusive, sono rimaste ancora due proposte ipotetiche fra le quali scegliere.

Dietro l’approccio pedagogico e l’impostazione didattica si sente (o - almeno - io sento) la tradizione metodologica che proviene dalla frequentazione dei Seminari/workshop di Basic Design IUAV, da parte di Cinzia Ferrara. Caratterizzati, quei seminari, da un’impostazione che fa leva sull’intersoggettività e la condivisione, e appunto, sull’empatia.

In altre parole si è trattato di una procedura ben guidata, ma libera e leggera. Si è cominciato con la determinazione e realizzazione degli elementi di base che associati costruiranno quel testo o meglio quell’ambiente o meglio ancora quell’evento multimodale che sarà il risultato progettuale. I “semilavorati comunicativi”, come li chiamo io, sono da progettare con cura ciascuno singolarmente e per conto suo e da assemblare secondo una sintassi orientata alle strutture ricettive dell’insieme dei destinatari, fisiopsicologiche, sociosemiotiche, narratologiche, ecc.

In questo caso si è impostato un concetto complessivo che sottolinea il carattere testuale e scritto degli elementi di base. Il testo “somatico e abbigliatorio” (corpo e costume) fondato su sedimentate stratificazioni antropologiche e culturali, è stato scomposto in rappresentazioni schematiche, anzi in veri e propri pittogrammi: un vero e proprio alfabeto pittografico come ci suggeriscono con arguzia consapevole le tavole che cominciano con un iniziale A, B, ecc.

Di questo procedimento c’è un’esemplificazione anzi una esemplare dimostrazione nel set costituito da una sorta di “esplosivo multimodale”.

Lo spettatore fa esperienza nel manichino abbigliato col costume dell’effetto scenico complessivo, e poi può riconoscere le componenti costitutive dentro la tabella dei pittogrammi, disposta sulla parete bianca. Quasi una mappa e la sua legenda.

Parole come ‘set’, ‘effetto scenico’, ma anche ‘costume’ nella sua accezione di abbigliamento che determina il ruolo dell’attore ci hanno ormai condotto nel vero cuore disciplinare di questa esperienza che nasce nella didattica ma che manifesta la teoria.

Se proseguiamo nel guardare le tavole, vediamo che compaiono anche fondali e quinte... insomma la pratica dell’exhibition design viene sviluppata come quella competenza sostanzialmente “registica” che è. Una pratica poliglotta, o meglio multimodale, multimediale, multicognitiva e multisensoriale che punta alla configurazione di quella realtà spazio-temporale che è l’esperienza complessiva del destinatario/spettatore.

Che punta - in altre parole - a determinare che cosa lo spettatore/destinatario si porterà via dopo la visita/performance della mostra.

## **COMBINAZIONI**

*Michele Argentino*

*Presidente del Corso di Laurea in Disegno Industriale, Facoltà di Architettura, Palermo*

Tra gli altri modi presenti in Sicilia che si inseriscono in una grande tradizione, capace di un accumulo di esperienze varie, ricade anche il linguaggio della comunità albanese di Piana trasferito poi nel prodotto d'uso di cui ancora oggi è possibile rintracciare frammenti diventati parti della complessa maniera siciliana di esprimere creatività.

Il declino territoriale siciliano ha comportato una perdita secca di sapere fare, per cui l'attuale eredità di tale pur grande tradizione non è rintracciabile se non in situazioni assai periferiche e con nicchie di mercato ristrette. Un patrimonio di conoscenze che non soltanto non è riuscito ad evolversi ma che è stato mortificato da un ruolo marginale che la Sicilia ha avuto in questi ultimi secoli, ma pur ricco di stimoli e aperto a nuove e più sofisticate esperienze.

C'è però la necessità di uscire dal ghetto in cui tale tradizione è piombata con l'ausilio delle diverse competenze nel campo della creatività compresa quella relativa alla grafica, specie quando non rimane soltanto bella calligrafia ma diventa ricerca di un modo nuovo di far rivivere la tradizione in un complesso mondo di segni. Sembra anzi che questo favorisca pure le piccole produzioni di alta qualità legati ad una identità non riproducibile e che propone un alto livello qualitativo legato al benessere e alla bellezza che è in grado di veicolare uno stile di vita che pure appoggiandosi alla tradizione deve tuttavia trovare la forza per adattarsi ad un nuovo modo di concepire la qualità della vita.

Trovare strade per riqualificare una produzione che facendo riferimento ad uno stile di vita inimitabile sia in grado di essere contemporaneo è il compito che anche questa ricerca si è prefisso, non soltanto scavando nella ricca produzione siciliana, ma tentando, con il contributo di ricercatori con i piedi nella modernità, di proporre nuovi modelli a cui potersi riferire per rilanciare una maniera che non sacrifichi al nuovo la propria memoria.





## **MISURAZIONI**

*Mario Cresci*

*Fotografo e Visual Designer, Milano*

Con tutta la mia buona volontà, non riesco a scrivere, anche se breve, un testo che superi il senso di una veloce e superficiale testimonianza.

Posso esprimerle semplicemente il piacere che ho provato nel vedere la ricerca su Piana degli Albanesi aderire con il pensiero a un mio *antico* lavoro condotto a Matera tra il 1977 e il 1979 che avevo pubblicato con il titolo *Misurazioni*. Mi ha molto confortato l'idea che quell'esperienza così intensa, in quegli anni così innovativa nel panorama delle scienze sociali e dell'uso del mezzo fotografico nella conoscenza delle culture locali, abbia costituito un forte punto di riferimento per il suo lavoro nelle comunità albanesi.

Penso che entrambi, in un modo o nell'altro, abbiamo contribuito - a distanza di molti anni - a dare valore alla memoria e alla "vita delle cose" che appartengono all'identità e alla dignità culturale delle persone e delle famiglie che hanno sentito il bisogno di tramandare quei valori di pensiero e di comportamento sociale e individuale sentiti come veri e propri inalienabili "tesori".

Sono certo che questa sua esperienza allargata ai giovani è un ulteriore incentivo per continuare a vedere il mondo in cui viviamo con il pensiero e il cuore rivolti, quando è possibile, alla memoria di quell'immaginario collettivo senza il quale non potremmo a nostra volta immaginare un futuro migliore di questo in cui viviamo che spesso tradisce le attese e le speranze di tanta umanità abbandonata a se stessa.

## **ALFABETI E PAESAGGI**

*Beppe Chia*

*Past Presidente dell'AIAP (Associazione Italiana Progettazione per la comunicazione visiva)*

Mi sembra un ottimo lavoro, credo sia piacevolissimo per l'occhio oltreché doveroso per il cuore recuperare e far rivivere questi segni.

È un tema del quale sento l'urgenza e che mi affascina soprattutto in un momento dove gli effetti omologanti e nefasti della globalizzazione si fanno sentire anche a sul visivo.

Dunque: rilocalizzazione dei prodotti ma anche dei segni, chilometro zero del consumo dei prodotti della terra, rivalorizzazione di scritture, alfabeti e paesaggi... Non scambiarlo per un discorso protezionistico, di sterile recupero della tradizione, di travestimento domenicale... Si tratta di qualcosa di più profondo che può essere la base per ripartire.

E da dove partire se non dalla terra dove poggia i piedi?





**IL LABORATORIO DI COMUNICAZIONE VISIVA  
E IL PROGETTO GJUHË**

**IL DESIGN PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DI PIANA DEGLI ALBANESEI**

*Cinzia Ferrara*

*Docente del Laboratorio di Comunicazione Visiva, Vice Presidente dell'AIAP (Associazione Italiana Progettazione per la comunicazione visiva)*

L'esperienza progettuale maturata nel corso del *Laboratorio di comunicazione visiva* della *Laurea magistrale in design per l'area del Mediterraneo* e del workshop svoltosi nel paese di Piana degli Albanesi, ha avuto come tema la valorizzazione del territorio e si è confrontato con uno degli aspetti che contraddistingue e connota fortemente il paese di origine arbëreshë (albanese) ovvero la presenza della lingua albanese. Questa rappresenta una traccia visibile della prima popolazione che ha fondato il paese dopo essere fuggita dall'Albania, e oggi grande patrimonio della cultura immateriale da conservare e valorizzare. Ma anche da fruire. La lingua è regolarmente usata da tutti anche se solo nella forma orale, mentre è il clero a detenerne la completa conoscenza e a fare da tramite con la popolazione nello svolgersi della liturgia religiosa che prevede un rito greco-ortodosso. Dalla breve introduzione si comprende la scelta del titolo dato al progetto, Gjuhë ovvero Lingua. Il tema incrocia un altro aspetto che connota la cultura del luogo, rappresentato dal tradizionale e prezioso costume albanese, per dar vita al progetto di un alfabetario in cui confluiscono e si amalgamano armonicamente gli aspetti linguistici e quelli iconografici.

**Il laboratorio**

Nel *Laboratorio di comunicazione visiva* nel *Corso di Laurea Magistrale in Design per l'area del Mediterraneo*, il tema affrontato è quello della valorizzazione di un territorio geograficamente vicino a Palermo, ma poco conosciuto di Piana degli Albanesi, un paese fondato verso la fine del '500 da una colonia di albanesi fuggiti dalla regione del Kosovo in seguito all'invasione da parte dei turchi del loro paese d'origine, che della propria terra conserva le tradizioni, la cultura, la lingua. Questa è indubbiamente il fattore caratterizzante, niente affatto folkloristico ma essenziale perché adoperata come prima lingua dall'intera popolazione e come tale insegnata ai bambini, e che fa del paese un'isola culturale di assoluta peculiarità e importanza abitata da una minoranza etnica radicata sul territorio nazionale e in esso ben integrata.

Tre libri sono stati importanti più di altri e per aspetti diversi nella definizione del tema affrontato nel corso del Laboratorio. *Misurazioni* di Mario Cresci, pubblicato nel 1974, che racconta fotograficamente e graficamente il territorio della Basilicata, con un'analisi attenta della cultura materiale del Mezzogiorno attraverso il rapporto con gli oggetti e il linguaggio. *Paese Lucano*, pubblicato dieci anni prima, che descrive con le foto di Mimmo Castellano intrecciate ai versi scritti e scelti da Leonardo Sinisgalli, la regione lucana, riletta e osservata attraverso una molteplicità di sguardi trasversali. *L'oggetto della raffigurazione* di Giovanni Anceschi, pubblicato nel 1992, che spiega estesamente nel processo di schematizzazione, le varie fasi che conducono dalla formazione dell'idea alla scelta di quanto mantenere per comunicare e infine alla preparazione e definizione dell'oggetto della rappresentazione.

I primi due libri sono strettamente correlati alla lettura del territorio, il terzo alla forma e riduzione grafica dell'oggetto, ma tutti necessari per strutturare la metodologia di progetto scandita da fasi di lavoro successive. L'esercitazione svolta riguarda due aspetti strettamente correlati della cultura

del paese siciliano, ovvero il costume tradizionale femminile e la lingua arbëreshë. Riporto integralmente quanto Roland Barthes scrive nel *Sistema della moda*, perché le sue parole hanno il potere di descrivere perfettamente il tema trattato. «Ciò che passa a carico delle parole non è una qualsiasi collezione di oggetti reali, sono dei tratti vestimentari già costituiti in sistema di significazione. L'oggetto dell'analisi non è quindi una semplice nomenclatura, è un vero e proprio codice, anche se questo codice non è che «parlato». Ne consegue che in verità questo lavoro non verte né sull'indumento né sul linguaggio, ma, in qualche modo, sulla «traduzione» dell'uno nell'altro, nella misura in cui il primo sia già un sistema di segni: oggetto ambiguo, poiché non risponde alla discriminazione abituale che mette il reale da una parte e il linguaggio dall'altra, e sfugge di conseguenza alla linguistica, scienza dei segni verbali, e alla semiologia, scienza dei segni oggettuali.» L'esercitazione riguarda la progettazione di un alfabetario che ha come tema il costume femminile della comunità arbëreshë di Piana degli Albanesi, e consente di tenere insieme, attraverso la realizzazione di un artefatto grafico, la lingua albanese (le lettere del suo alfabeto e le parole trascritte sia in italiano sia in albanese) e le molteplici forme del costume stesso.

L'esercizio progettuale, a cui si affianca quello di scelta di elementi di carattere grafico riguardanti: il formato, il materiale, la tecnica di rappresentazione, le font tipografiche, l'uso del colore, il layout, il packaging; passa attraverso differenti e sequenziali fasi di lavoro sia grafico sia testuale, che possono essere così elencate: individuazione delle lettere dell'alfabeto albanese; ricerca dei termini in lingua albanese dei pezzi del costume e loro traduzioni in lingua italiana; conoscenza grafica, fotografica e descrittiva dei singoli pezzi attraverso l'analisi delle schede di catalogazione; schematizzazione e ridisegno dei singoli pezzi che compongono il costume; sintetica descrizione dei pezzi stessi. A tale fase segue quella che consente di mettere insieme tutti gli elementi semilavorati già elaborati precedentemente e procedere con la progettazione dell'artefatto e dell'intera serie che compone l'alfabetario. Per l'alfabeto albanese è stato adottato quello composto da 36 lettere approvato nel Congresso di Monastir del 1908, il quale è stato poi integrato con segni che corrispondono ad alcuni peculiari suoni della parlata arbëreshë di Piana degli Albanesi.

Pertanto le lettere adoperate sono in tutto 37, ognuna delle quali occupa una carta dell'alfabetario (a, b, c, ç, d, dh, e, ë, f, g, gj, h, hj, i, j, k, l, ll, m, n, nj, o, p, q, r, rr, s, sh, t, th, u, v, x, xh, y, z, zh). Una volta individuate le 37 lettere il passaggio successivo è stato rappresentato dalla selezione dei termini che contraddistinguono i differenti indumenti ed elementi che compongono il costume albanese, comprensivo dei gioielli, e dall'abbinamento con le singole lettere, siano esse iniziali ovvero contenute nelle parole scelte, in modo da poter completare tutte le carte che compongono l'alfabetario.

Per ultimare la fase di lavoro che prevedeva scelta e abbinamento di termini e lettere sono stati adoperati alcuni testi messi a disposizione del Laboratorio dalla Biblioteca di Piana degli Albanesi, le ricerche su internet di siti come Jemi ([www.jemi.org](http://www.jemi.org)), che raccolgono e divulgano la cultura arbëreshë e un prezioso lavoro di schedatura e catalogazione condotto sul costume tradizionale albanese negli anni passati.

Come ricorda Giovanni Anceschi ne *L'oggetto della raffigurazione* «Ogni rappresentazione è un processo di semplificazione, ovvero uno schema. Rappresentare è prima ridurre e poi schematizzare, ovvero decidere cosa perdere, cosa è meno importante nel racconto grafico».

Ma è anche enfatizzare alcuni aspetti e nascondere (escludere) degli altri (Massironi). Allo stesso modo il processo di schematizzazione dei singoli pezzi che compongono il costume albanese passa attraverso l'analisi dell'oggetto tridimensionale, del rilievo fotografico, del disegno a tratto per giungere infine al disegno del pittogramma. Nello sviluppo del processo di schematizzazione, niente affatto semplice e immediato, è stata estremamente importante la conoscenza dei testi descrittivi di ogni

singolo pezzo, contenuti nelle schede di catalogazione, accompagnati da indicazioni di carattere dimensionale e materico, che hanno consentito agli studenti di avere contezza e ricchezza di dettagli per il disegno di ogni elemento del vestiario.

Essi pertanto hanno attinto da un *documento diretto*, attraverso il quale si sono formati un *concetto visivo* che è la forma astratta di quello che poi diventerà la schematizzazione dello stesso elemento, rinunciando alla policromia che si riduce all'uso del solo colore nero.

Tale *documento* non è altro che l'importante lavoro di censimento/catalogazione sviluppato negli anni passati a Piana degli Albanesi, a opera della Cooperativa Portella delle Ginestre guidata da Tanina Cuccia, ideatrice del progetto, e interamente composta da giovani donne del paese.

Il lavoro ha riguardato la catalogazione dei costumi femminili tradizionali posseduti dagli abitanti del paese, che sono stati visionati, fotografati, disegnati e descritti accuratamente. La catalogazione, seppure solo in formato cartaceo e non digitale, consente attraverso la precisa descrizione di ogni singolo pezzo e del sistema che questi generano messi insieme, di fornire un dato riguardante sia le diverse tipologie di costume ancora presenti nel paese sia le permanenze storiche relative alle tecniche artigianali del ricamo e dei modelli decorativi adottati, nonché dei rifacimenti contemporanei realizzati a partire da vecchi o nuovi modelli decorativi. Come si può facilmente immaginare la mole di informazioni che deriva dall'analisi di ogni scheda di catalogazione è imponente. Questa comprende una serie di voci principali ed è strutturata in modo da raccogliere dati riguardanti la localizzazione (provincia, comune, quartiere, frazione o contrada), l'oggetto (denominazione, descrizione, materia, misure); la fabbricazione (luogo, anno, costruttore, tecniche di realizzazione), l'uso (luogo, anno, fruitore, funzione), l'acquisizione (anno, luogo); il rilievo grafico e fotografico dell'oggetto.

Tutte le schede raccolte in circa una ventina di volumi sono compilate manualmente, oppure trascritte adoperando una macchina da scrivere, e completate da foto e disegni su carta lucida, a matita o a penna, a corredo della stessa. I volumi sono oggi conservati negli uffici del Museo Civico Nicola Barbato di Piana degli Albanesi.

Il numero esiguo degli studenti partecipanti al *Laboratorio di comunicazione visiva* mi ha spinto ad adottare una modalità inconsueta per un corso universitario, in cui solitamente il lavoro viene valutato come elaborato da un singolo studente o da un piccolo gruppo. In questo caso ho preferito fare lavorare tutti gli studenti del corso come un gruppo unico, all'interno del quale ho fatto in modo che gli incarichi venissero distribuiti in modo da assecondare le propensioni nell'affrontare le differenti aree di progetto di ogni singolo, così come le varie difficoltà superabili e superate dall'interno in un processo di circolazione e scambio delle conoscenze. Per cui quello che inizialmente si è mostrato come un limite, mi riferisco al numero esiguo degli iscritti al corso, successivamente si è invece rivelato un valore aggiunto, che ha consentito a me e a loro di lavorare in maniera differente, spostando l'ambito della competizione dall'interno all'esterno dell'aula universitaria, finalizzandola alla perfetta esecuzione del lavoro in ogni sua fase, dal concept sino alla realizzazione del progetto e alla sua presentazione al committente, rappresentato dal Comune di Piana degli Albanesi.

Le carte hanno una forma rettangolare della dimensione di 7 x 14 cm, e sono stampate su recto e verso. Sul recto sono riportate secondo una sequenza gerarchica: la lettera dell'alfabeto, il nome dell'elemento del costume con la doppia dicitura in albanese e italiano, la sua descrizione e il disegno pittogrammatico, solo in vista anteriore o comprensivo della vista posteriore.

Le informazioni sono completate dal pittogramma di una figura femminile sul quale viene riportata la collocazione del pezzo non sempre facilmente deducibile. Sul verso tutte le carte presentano invece una texture estrapolata da un motivo decorativo ricamato in oro su una 'ncilona di ottima fattura, che è la gonna del costume albanese.

La font scelta per la composizione dei testi è l'ATF Bodoni, disegnata da Morris Fuller Benton per l'American Type Founders tra il 1908 e il 1915, su modello della font originale del diciottesimo secolo di Giovanni Battista Bodoni, e di questa ne cattura il gusto essenziale, dando però maggiore importanza alla leggibilità piuttosto che ai virtuosismi tecnici. Il Bodoni è un tipo di carattere con grazie, caratterizzato da un alto contrasto tra le linee spesse e quelle sottili e le sue grazie sono quasi perpendicolari al tratto principale, dando alla font un aspetto pulito ed elegante. La font scelta ci è parsa la più idonea perché le quattro caratteristiche elencate da Bodoni nella sua prefazione al manuale, che descrivono la bellezza di una famiglia di caratteri tipografici, ovvero l'uniformità o regolarità del disegno, l'eleganza unita alla nitidezza, il buon gusto e infine l'incanto avvicinano il disegno del carattere tipografico a quello del prezioso decoro del costume, nonché alla ricercata bellezza delle sue forme.

Le carte sono contenute all'interno di una scatola, anch'essa di carta dalla pesante grammatura, di forma prismatica delle dimensioni di 8 x 3 x 15 cm, e riporta in una versione fustellata una parte del motivo decorativo della gonna, elemento dal quale si intravedono le carte. Le carte e la scatola sono stampate su carta Savile Row della Fedrigoni, che presenta una fitta trama di tessuto sulla superficie scelta nel tipo bianco, che dona particolare profondità alla stampa tipografica a due colori sulla quale si sovrappone la verniciatura in oro su alcuni dettagli del disegno.

Il lavoro sviluppato nel corso del laboratorio e del workshop si è rivelato di estremo interesse per gli studenti, alcuni dei quali hanno già chiesto di continuare ad occuparsi del tema per la loro tesi di specializzazione; per me come docente, trovando una metodologia progettuale che ha stabilito un singolare rapporto tra il design e la valorizzazione del territorio, nonché tra il presente della cultura del progetto e il passato della sovrapposizione dei segni culturali; per il Comune di Piana degli Albanesi che per la prima volta si è confrontato con una struttura universitaria mettendo a punto prove di dialogo estremamente utili a entrambe le parti. La cooperazione tra le parti e la compresenza di molteplici fattori ha consentito lo sviluppo di un lavoro che al di là di ottimistiche previsioni si è spinto, tracciando un solco che può e deve essere attraversato da altre simili esperienze progettuali.

#### Note

<sup>1</sup> Roland Barthes, *Sistema della moda*, Einaudi, Torino, 1970, p. XIV-XV

<sup>2</sup> Il disegnatore ha dinanzi a sé una molteplicità di opzioni, molte più di quante ne abbiamo noi, e lui ha dovuto pertanto selezionare, ridurre oppure, se le informazioni sono poche, ha dovuto inferire, inventare. Ha dovuto costruire l'oggetto della rappresentazione.

---

#### Bibliografia

AA.VV., *Udha e mbarè!*, Salvatore Sciascia Editore, Palermo, 2001

Giovanni Anceschi, *L'oggetto della raffigurazione*, Etaslibri, Milano, 1992

Roland Barthes, *Sistema della moda*, Einaudi, Torino, 1970

Mario Cresci, *Racconti di grafica. Percorsi di ricerca tra fotografia e disegno*, La nuova Italia scientifica, Roma, 1989

Cinzia Ferrara, *La comunicazione dei beni culturali, sistemi di identità visiva per musei, siti archeologici, luoghi della cultura*, Lupetti, Milano, 2007

Lia Russo, *Albanesi d'Italia*, Renzo Mazzone editore, Palermo, 1975

Roland Barthes, *Sistema della moda*, Einaudi, Torino, 1970

Roland Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 1982

Mimmo Castellano, Leonardo Sinigalli, *Paese lucano*, Eni, 1965

Mario Cresci, *Misurazioni, Oggetti segni e analogie fotografiche in Basilicata*, Meta edizioni, Matera, 1979

Mario Cresci, *Matera, immagini e documenti*, Meta edizioni, Matera, 1975



**IL LABORATORIO DI ALLESTIMENTO DELLE STANZE DEL COSTUME,  
PRESSO IL MUSEO CIVICO NICOLA BARBATO**

*Agnese Giglia*

*Visiting professor, Architetto e Consigliere ADI Sicilia*

All'interno del Laboratorio di comunicazione visiva del *Corso di Laurea Magistrale in Design per l'area del Mediterraneo*, l'esercitazione volta alla valorizzazione del territorio di Piana degli Albanesi ha compreso "la messa in scena", tramite la progettazione di allestimento di una mostra, del costume femminile della comunità arbëreshë.

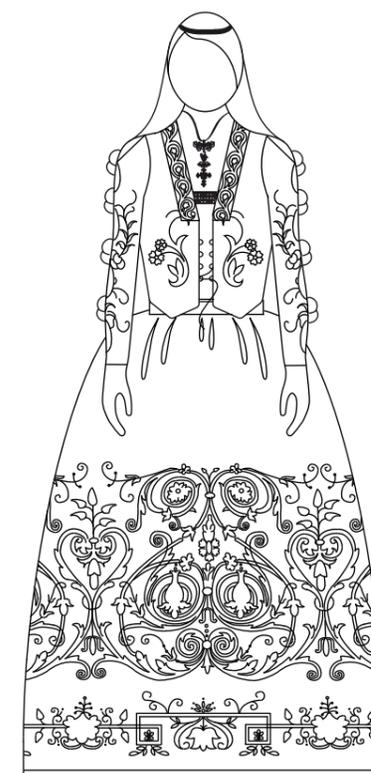
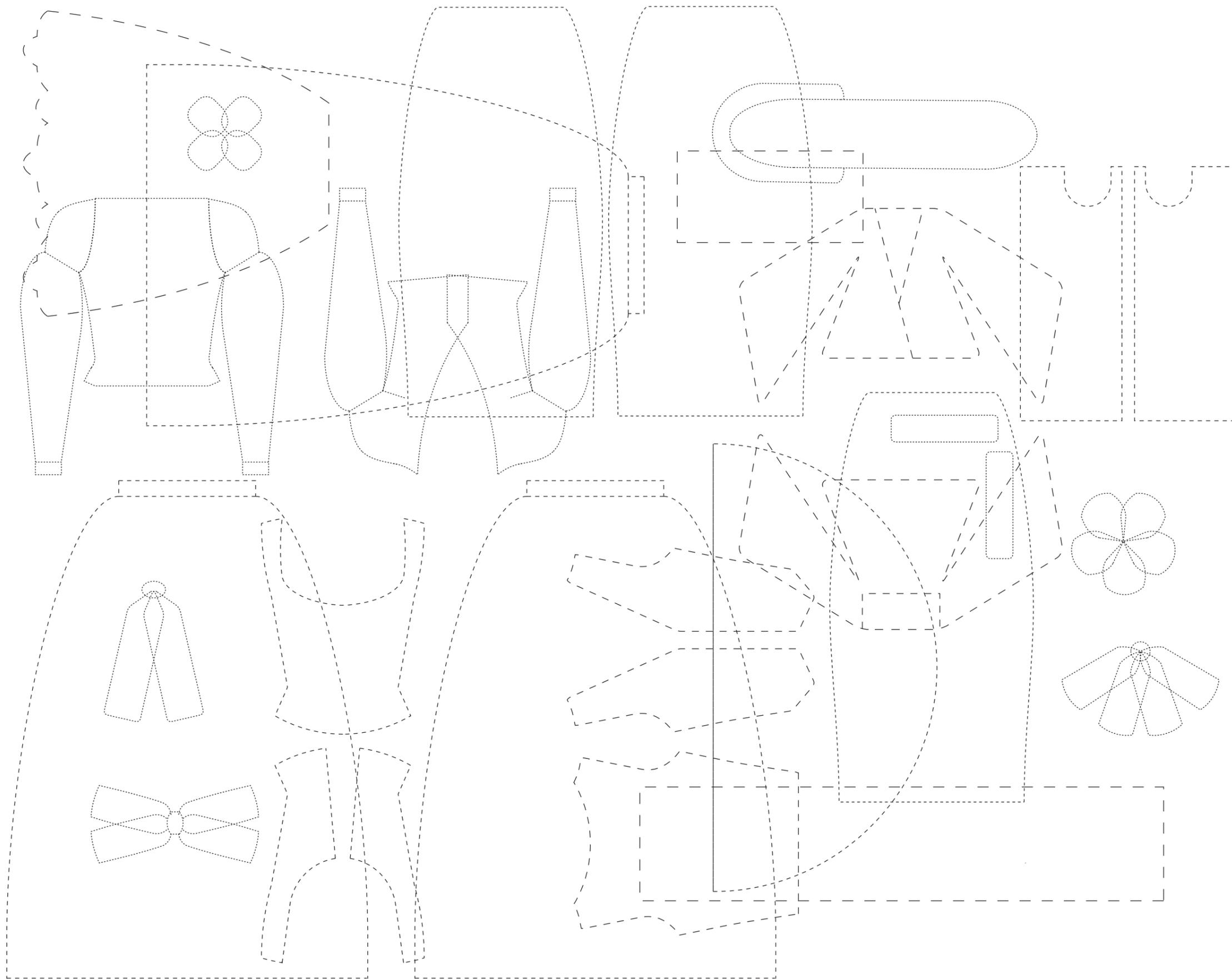
L'esercitazione si basava sull'ipotesi di un allestimento temporaneo delle sale dedicata al costume albanese presso il Museo Civico Nicola Barbato.

La parte dedicata alla progettazione dell'allestimento è stata affrontata con una prima fase di analisi presso le stanze del costume, dove un'attenta osservazione dello stato di fatto ed una precisa e tecnica analisi di tutti gli elementi necessari alla messa in scena di un prodotto culturale (che vanno dalla volontà di esaltare o negare lo spazio e dall'attenta struttura del percorso espositivo, alla comunicazione e valorizzazione della visione dell'oggetto tramite la presenza o assenza di elementi espositivi) ha fatto sì che si potesse strutturare un concept progettuale capace di restituire un chiaro messaggio di informazione e, allo stesso modo, di costruire e mantenere nel tempo il ricordo del luogo vissuto. I due aspetti strettamente correlati della cultura arbëreshë, ovvero il costume tradizionale e la lingua, già fondamentali nella costruzione dell'alfabetario, e considerati elementi necessari nella progettazione della mostra, sono stati egregiamente espressi attraverso due ipotesi di allestimento, dove l'uso sapiente dei colori fondamentali del costume: l'oro, il rosso, il celeste e il verde; la riproposizione della ritualità della processione religiosa o della vestizione della sposa e l'utilizzo grafico del decoro, hanno saputo dare un'unione e sintesi visiva di un'identità che tra lettere dell'alfabeto e forme del costume riesce a trasmettere un'immagine contemporanea, ma nello stesso tempo rispettosa delle tradizioni di un territorio.



IL PROGETTO



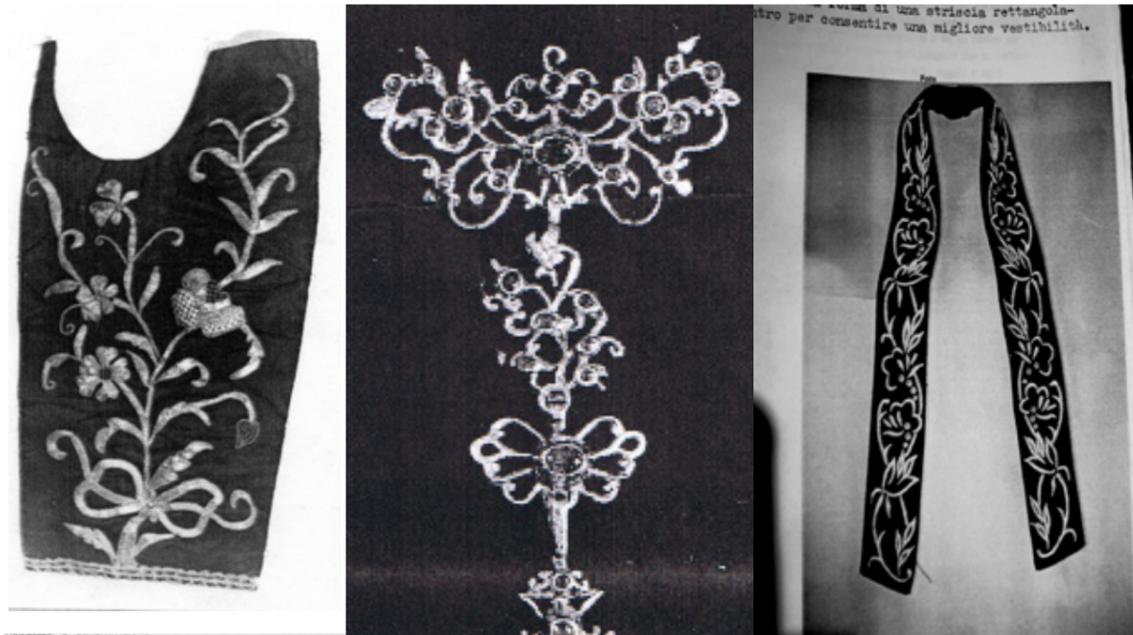


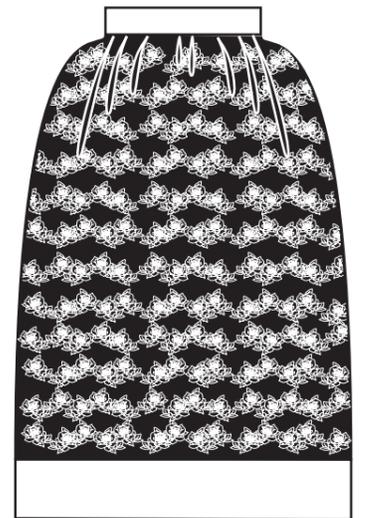
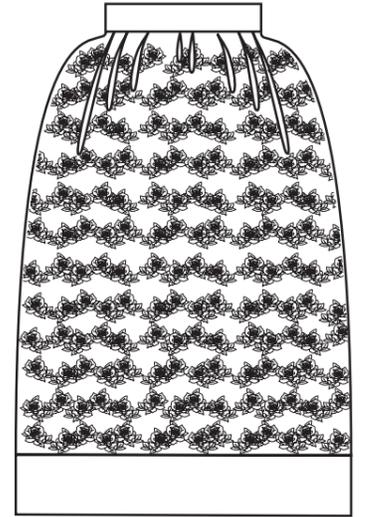
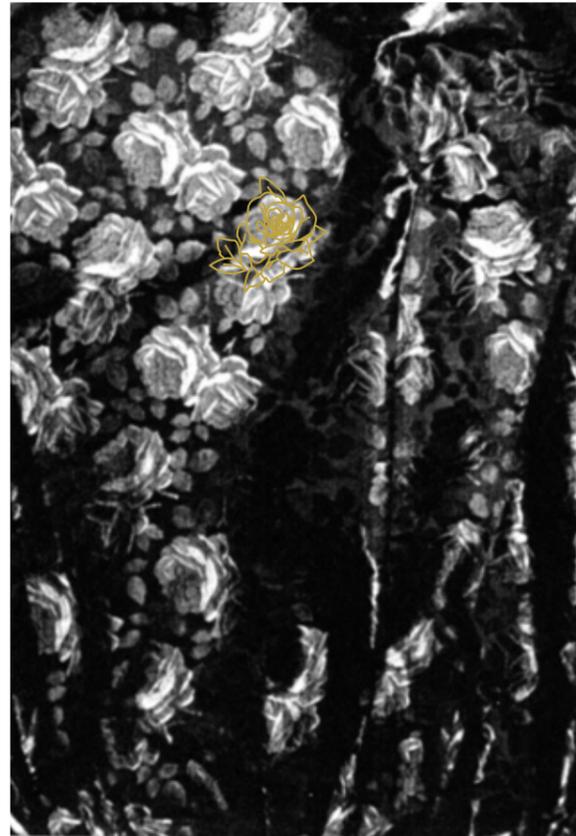
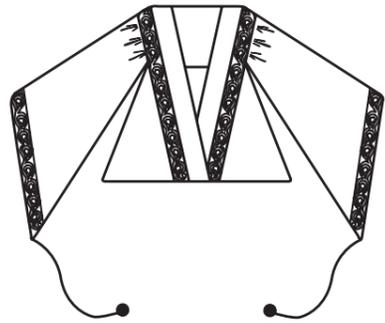
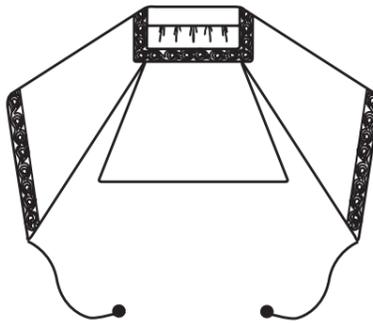
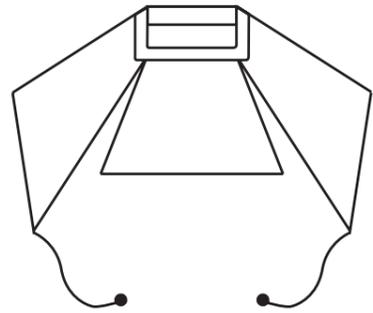
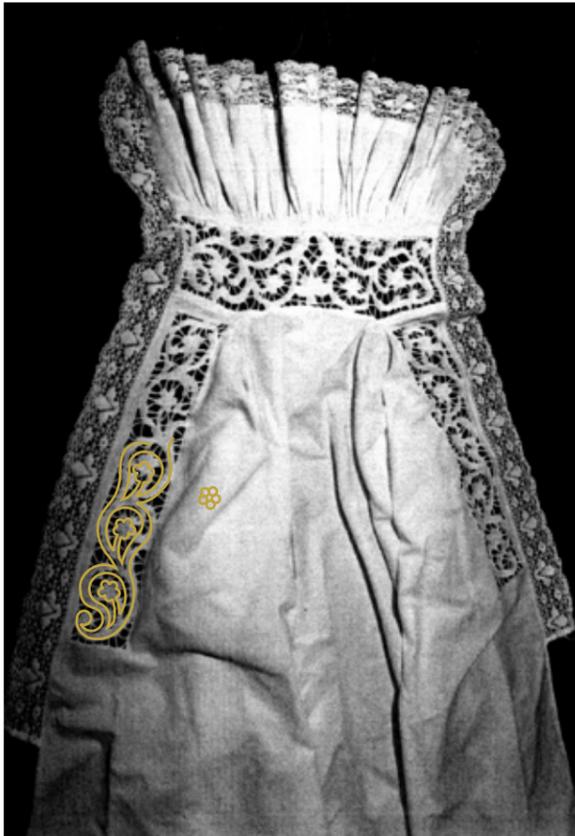
Il costume tradizionale femminile, come la lingua e il rito, è uno dei segni più evidenti della diversità culturale degli arbëreshë. È una singolare espressione d'autocoscienza locale che manifesta anche in questo modo la volontà di conservare insieme identità e tradizioni. Gli abiti tradizionali, pur se vengono ancora tramandati da madre a figlia e conservati gelosamente, sono ormai sempre più lontani dalla loro destinazione originaria avendo perso il legame con gli eventi. Non sono più abiti ma costumi e sono diventati strumenti di identificazione che assolvono quasi esclusivamente a funzioni simboliche circoscritte ad alcune occasioni.

----- cotone  
 - - - - - lino  
 ..... seta  
 ..... velluto

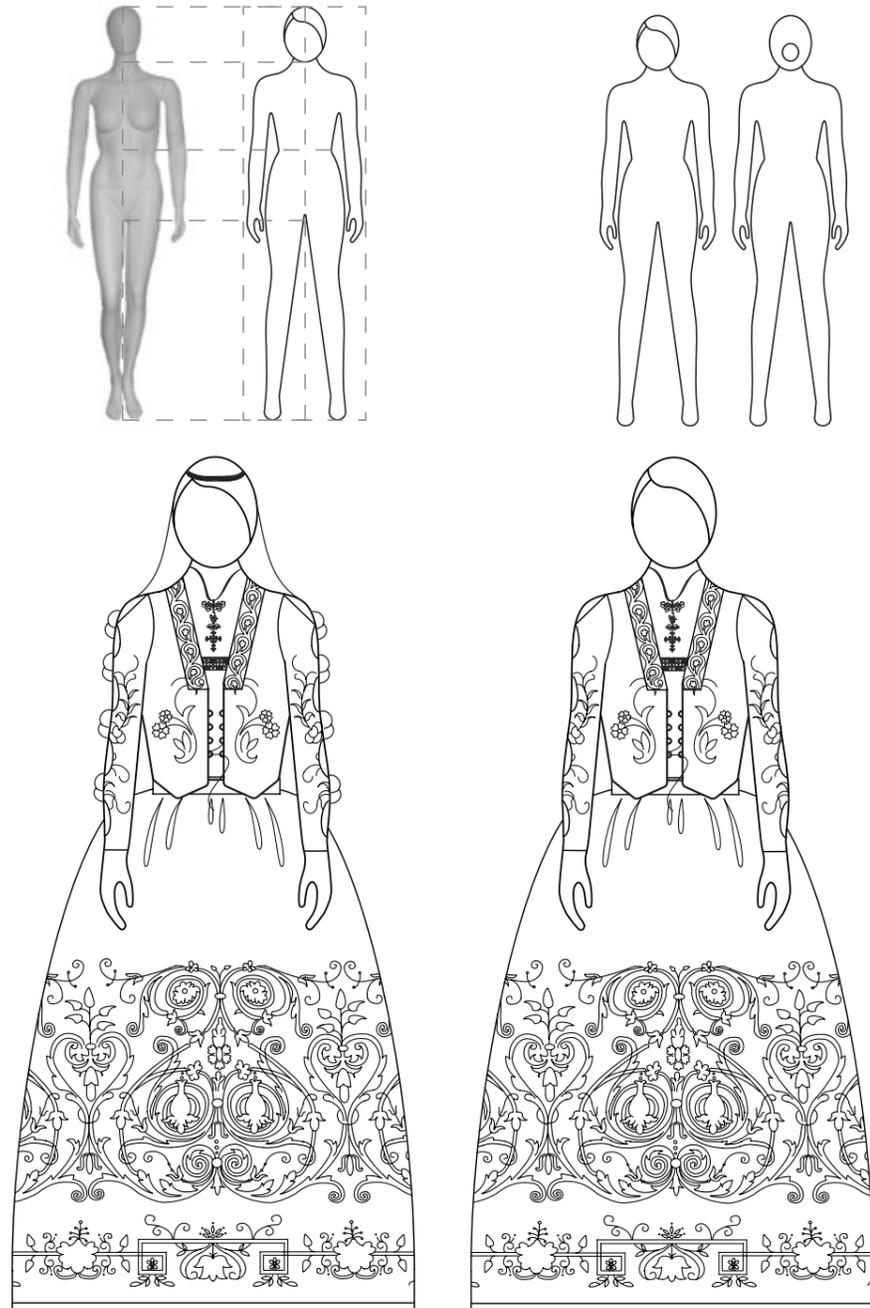


La catalogazione

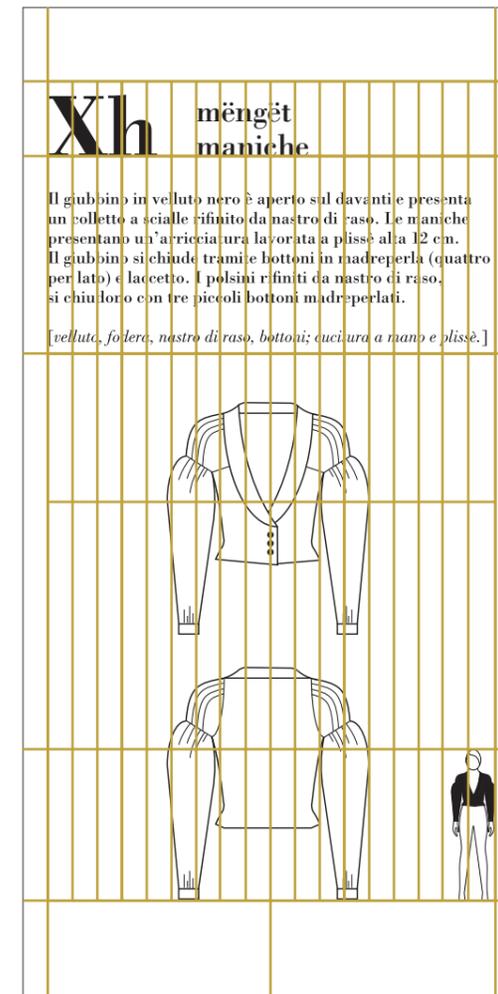




*Il pittogramma della donna*



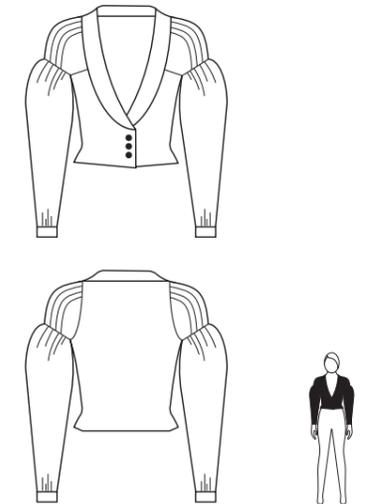
*Il layout della carta*



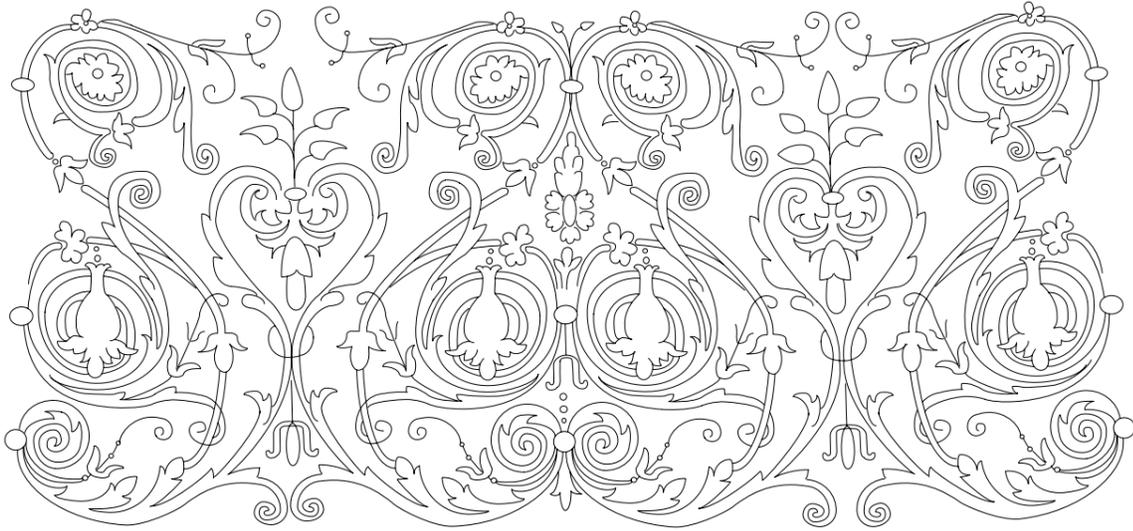
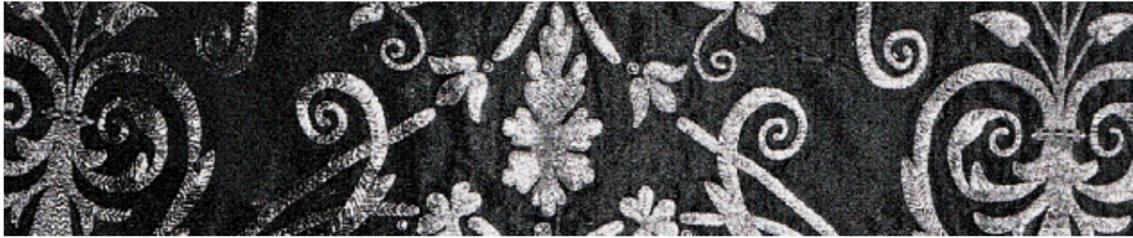
**Xh xhipuni**  
**giubbino**

Il giubbotto in velluto nero è aperto sul davanti e presenta un colletto a scialle rifinito da nastro di raso. Le maniche presentano un'arricciatura lavorata a plissé alta 12 cm. Il giubbotto si chiude tramite bottoni in madreperla (quattro per lato) e laccetto. I polsini rifiniti da nastro di raso, si chiudono con tre piccoli bottoni madreperlati.

[velluto, fodera, nastro di raso, bottoni; cucitura a mano e plissé.]



*Il verso della carta*



# Aa kostumi arbëresh costume albanese

I costumi tradizionali femminili, ricamati in oro e adornati da gioielli, sono di varie tipologie (abito di mezza festa, del Venerdì Santo, di festa, di gran gala, delle nozze); questi sono composti da molti pezzi e prevedono una versione estiva e una invernale. Vengono indossati nelle cerimonie nuziali e durante le principali manifestazioni religiose (Epifania, Domenica delle Palme e Settimana Santa).

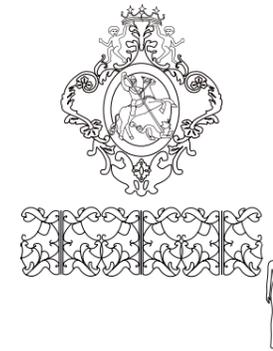
[cotone, lino, seta, velluto, filo in oro, gioielli - ricamo a mano]



# Bb brezi cintura

Il brezi è una cintura formata da nove placche e una fibbia centrale riccamente lavorata in argento. Il medaglione rappresenta San Giorgio che uccide con la lancia il drago e ha la forma pressoché rettangolare, terminante con una corona sorretta da due putti, dove sono incastonati a notte quattro rubini. Sotto di essi vi sono delle rose incise.

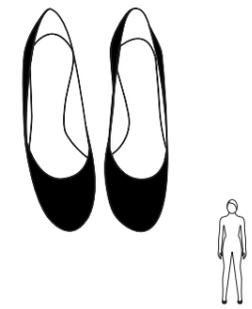
[argento e bronzo, medaglione 17x12 cm, 9 placche 5x7 cm]



# Cc këpucët scarpe

Le scarpe nel costume tradizionale femminile di Piana degli Albanesi hanno perso ogni aspetto legato alla più antica tradizione e le loro fattezze sono quelle di classiche scarpe décolleté a tacco alto, di colore nero o talvolta anche oro, queste ultime adoperate per lo più per accompagnare l'abito della sposa.

[pelle verniciata in colore nero oppure oro]



# Çç çerri busto

Busto in cotone bianco provvisto di bretelle e di laccetti sul retro per essere allacciato. La parte sottostante al seno presenta un'imbottitura rigida che serve da sostegno.

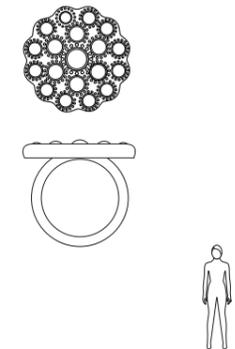
[cotone bianco - giro vita 79 cm, lunghezza anteriore 28 cm, lunghezza posteriore 36 cm - primi del '900 - cucitura a mano]



# Dd domanti anello di diamanti

L'anello di fidanzamento, di fattura artigianale, è a toppa ovvero di forma circolare, formata da diamanti tagliati a rosa e disposti a giro. La fascetta in oro rosso è intagliata a bulino con motivi floreali.

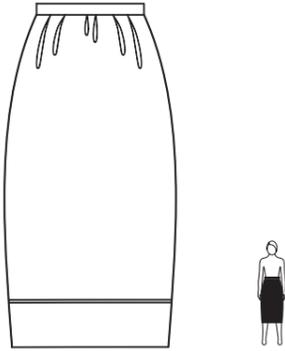
[oro bianco o/ò rosso, diamanti; pietre incastonate a giorno]



## Dh fodhija sottogonna

La gonna in seta operata presenta 53 piegoline ad eccezione della parte centrale anteriore, di cm 15 che si chiude tramite due bottoni. La gonna è foderata con garza e con cotone nocciola, non ha gallone ma una rifinitura in cotone.

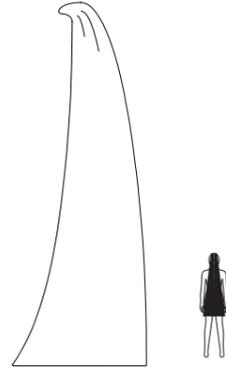
[seta operata celeste; girovita cm 66, lunghezza 96 cm, larghezza base 356 m; cucitura a mano e a macchina]



## Ee sqepi velo

Il velo, realizzato in georgette di seta, di colore crema, ha una forma rettangolare e viene fissato sul copricapo e lateralmente sulla cintura, per ricadere e formare morbidi drappaggi sulla schiena della sposa.

[georgette di seta; lunghezza cm 250, larghezza cm 200; cucitura a mano]



## Ëë mëngët maniche

Maniche in faglia di seta rossa, ricamate in oro e argento a motivi floreali. Esse presentano ai bordi 6 ganccetti, cuciti internamente che verranno poi uniti tramite 6 fiocchi. Le maniche dunque sono a tratti aperte e lasciano intravedere la camicia bianca.

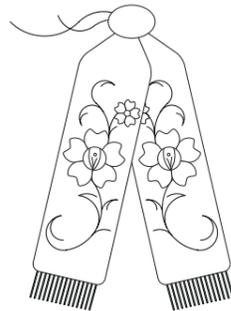
[faglia di seta rossa, oro filato, merletto, argento filato, lunghezza 50 cm, larghezza 24 cm, giro manica 33 cm, ricamo a mano]



## Ff shkoka te fundi fiocco posteriore

Fiocco in faglia di seta bianca ricamato in oro a motivi floreali. Esso è costituito da due parti sovrapposte di tessuto rettangolare arpiciate nella parte superiore dove si trova una coccarda sempre in faglia di seta bianca.

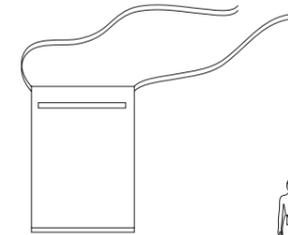
[faglia di seta, fodera in cotone, oro liscio e riccio, frangia dorata; lunghezza 24 cm, larghezza 7,5 cm; cucitura a mano]



## Gg gajofa tasca

Tasca in cotone bianco a forma rettangolare con apertura centrale, si colloca alla vita con due laccetti.

[cotone; lunghezza cm 14, larghezza cm 21; cucitura a macchina]



## Hh krahet corpetto

Corpetto in faglia di seta rossa ricamato, sia nella parte anteriore sia in quella posteriore, in oro a motivi floreali. Esso è senza maniche, aperto sul davanti dove si chiude tramite un laccetto.

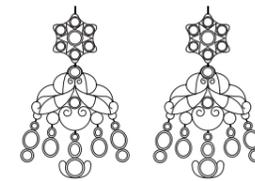
[faglia di seta rossa, fodera, oro; lunghezza ant. 44 cm, lunghezza post. 35 cm, giro vita 72 cm; ricami in oro, cucitura a mano.]



## Ii pindajet pendenti

I pendenti in oro bianco e rosso sono composti da una parte a forma di fiore che presenta un diamante centrale attorniato da altri sei più piccoli e da una seconda parte romboidale composta da sedici diamanti, da cui partono cinque pendenti di cui quello centrale è composto da due diamanti e da un perla attorniate a sua volta da tre diamanti.

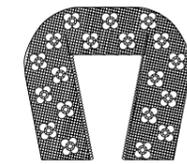
[oro bianco e rosso, diamanti, perle; pietre incastonate a giorno]



## Jj skamandili i kjafës sottocolletto

Il sottocolletto in cotone bianco è formato da due parti rettangolari che si uniscono ad elle. Esso è rifinito nella parte interna da merletto in tulle bianco.

[cotone bianco, merletto in tulle bianco; larghezza 7,5 cm, lunghezza 61 cm; cucitura a mano e a macchina]



## I RINGRAZIAMENTI

Giovanni Anceschi, Michele Argentino, Mario Cresci e Beppe Chia, che hanno scritto i testi che introducono il progetto, dandone una lettura acuta e attenta.

Giacomo Bellavia, che per primo è venuto a conoscenza e ha creduto nel progetto, creando le condizioni ottimali perchè questo crescesse e infine si realizzasse.

Gaspere Marano, Preside della Scuola Media Statale Skanderbeg, che ha messo a disposizione del workshop svoltosi nel paese, gli spazi e le strutture, continuando a seguire il progetto con grande attenzione, così come gli insegnanti e il collaboratore scolastico Francesco Lo Greco.

Pietro Manale, Direttore della Biblioteca Comunale Zef Schirò, che ha condiviso e agevolato il lavoro di ricerca che ha preceduto e accompagnato l'elaborazione del progetto.

I dipendenti, sia della Biblioteca Comunale Zef Schirò sia del Museo Civico Nicola Barbato, che con competenza, disponibilità e gentilezza mi hanno consentito di consultare e raccogliere il materiale prezioso per strutturare il lavoro, in particolar modo Sara Cusenza (foto), Giuseppina Schirò (consulenza testi) e tutti, anche se non citati espressamente.

Papàs Piergiorgio Scalia, Parroco della Chiesa Sant'Antonio il Grande di Piana degli Albanesi.

Margherita Calderone, Anita Comandè, Giuseppina Schirò, per le informazioni sulle lavorazioni, sui ricami e sulle tipologie del costume tradizionale.

Sergio e Graziano Lucito, artigiani orafi e gioiellieri, per le informazioni sui gioielli del costume tradizionale.

Ho lasciato per ultimo ma solo per potere dirgli grazie più estesamente Gaetano Caramanno, Sindaco del Comune di Piana degli Albanesi, vero catalizzatore di quanto è stato progettato, ma non avrebbe potuto concretizzarsi senza due ingredienti principali, la fiducia accordata e la capacità di ascolto.

